

## INTERVISTA A DON MAURIZIO QUALIZZA

### PARROCO DI GRADISCA D'ISONZO

settembre 2015

Al termine delle celebrazioni settembrine dedicate alla Vergine Addolorata, don Maurizio Qualizza concluderà il suo ministero presbiteriale presso la comunità gradiscana.



Gli abbiamo posto qualche domanda per ricordare questi 17 anni trascorsi a Gradisca.



Ripercorriamo qualche momento della sua esperienza pastorale che inevitabilmente si intreccia non solo con la sua storia personale, ma anche con quella della Diocesi isontina, attualmente retta dall'Arcivescovo Carlo Redaelli.

**Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 5 luglio 1981 al Sacro Cuore di Gorizia per mano dell'Arcivescovo Pietro Cocolin – del quale proprio in questi giorni viene fatta memoria a Gorizia - in quale comunità ha svolto il suo servizio pastorale?**



Quante domande!

Rispondo perché lo farò solo questa volta nella mia vita e non per me, ma per riconoscenza a quanto bene ho ricevuto da tante persone.

Sono stato mandato subito a Cervignano del Friuli, una bella e composita comunità, 12 mila abitanti, che richiedeva lavoro e dedizione. I ricordi sono belli e tanti, lì sono diventato scout, ho fatto la mia promessa, ho imparato tante cose dalla gente e dal parroco don Nino Carletti che, anche in seguito, ho sempre incontrato, specialmente in questi ultimi 4 anni della sua malattia. La Cervignano di allora, penso come Monfalcone, dava i segni di quel cambiamento e di quei problemi che poi sono emersi un po' dovunque, di quei malesseri sociali e antropologici che con la globalizzazione sono diventati un triste patrimonio comune. Ricordo l'impegno, la riflessione, la determinazione di don Carletti, a quel tempo, per cercare di rispondere a tante domande e sfide in modo nuovo, anticipando i tempi che poi vennero avanti.

**Come sono stati gli anni trascorsi da segretario particolare al fianco di mons. Antonio Vitale Bommarco, arcivescovo di Gorizia dal 1983 al 1999?**



Ho vissuto sostanzialmente solo gli ultimi otto anni del ministero dell'arcivescovo come suo segretario. Sono stati anni di vita "di famiglia", e il loro ritrovarsi di famiglia, spessissimo, mi ha edificato e insegnato tante cose da sentirmi, e farne di fatto, parte anch'io per sempre. Sono stati anni intensi per i tanti mandati che aveva, certamente innanzitutto in quanto arcivescovo di Gorizia e Gradisca (com'era nato allora), ma anche come presidente della comunità chersina nel Mondo, con sempre riferimento forte e significativo per l'Ordine dei Frati Minori conventuali, delegato apostolico per i Mechitaristi. Certo, era un po' una fatica stargli dietro in tutto, e a volte, in confidenza, lo "frenavo". Forse aveva sempre davanti

agli occhi o nel cuore le parole, quasi come un mandato, che san Francesco rivolse ai frati poco prima di morire: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto» (1Cel. 103). Ho sempre avuto la sensazione che egli avesse coscienza che il suo fare, la sua azione, anche nella preghiera e nella spiritualità, nell'impegno pastorale e del suo ministero proprio fosse sempre poco. Secondo una bella immagine di don Tonino Bello, egli era un "contemplativo".....Si donava tutto al Signore, era in fondo il suo motto episcopale, "Da' te stesso agli altri: questo è Amore". Credo che gli anni trascorsi con lui siano stati altamente formativi per me come sacerdote, ma anche come uomo.

## Quali ricordi conserva della visita a Gorizia del Papa Giovanni Paolo II il 2 maggio 1992?



Tanti ricordi, tanti incontri “di grazia”! Vicino a Lui si sentiva la presenza del Signore: era uomo di Dio anche nelle piccole cose. La sua affabilità, il suo essere attento a tutto e il suo humor, legato anche alla ricerca, sul momento, dei termini in lingua italiana, lo rendevano speciale. Si accorse, ad esempio, che non bevevo vino durante la cena e disse sottovoce a Padre Bommarco che gli stava a fianco (ma lo sentimmo in molti!) “Ma don Maurizio come fa a dire Messa?” Altro fatto, quando toccò al rientro del Rosario in Cattedrale la Madonna del Preval e benedì la Statua: si appoggiò ad essa come se Maria dovesse assorbire il dolore dell’attacco del male che aveva sentito forte in cattedrale, (era l’attacco del tumore che si rivelerà un paio di mesi dopo nella sua gravità,) ma il giorno dopo, stava benissimo tanto che partimmo per Gemona dove lo attendeva una giornata campale che si concluse a Udine in piazza Primo Maggio. Quell’incontro con Maria, e quel segno “ricevuto” avranno poi un seguito, tre anni più tardi, nella sua scelta di intitolare il Santuario del Preval a Santa Maria Regina dei Popoli e a far incoronare la Madonna a nome suo, evento rarissimo nella storia recente della Chiesa.

**L'11 ottobre 1998 diventava a tutti gli effetti parroco di Gradisca, entrando in Duomo insieme all'Arcivescovo Bommarco e al diacono Renato Nucera. Dopo l'esperienza accanto al vescovo Bommarco, come è stato l'inizio del nuovo servizio ministeriale da parroco?**



Beh! Avevo fatto un po' di esperienza pastorale: sei anni a Cervignano dove mi fu guida il parroco don Nino Carletti; altri quattro a Cormons con l'indimenticabile don Pino; e poi sette con l'Arcivescovo...li sperimentai la pienezza dell'essere "in famiglia" e trovai un padre. Ma certamente la prima vera esperienza di parroco, mi ha fatto capire cose nuove: la responsabilità diretta nella pastorale e nell'incontro con la gente; la distanza che c'è, talvolta o spesso, tra i piani, le direttive, le teorie e il vissuto; ma soprattutto i problemi delle persone che chiedono luce e risposta. Non conoscevo quasi nulla di Gradisca. Negli anni '80, facendo la via Aquileia per andare a Cervignano, mi sono chiesto spesso "ma che parrocchia è questa Gradisca"? mai avrei pensato di arrivarci...Certo, l'ho sentita e amata in modo particolare, rispetto alle altre parrocchie in cui ho vissuto perché ho sempre sentito forte la responsabilità alla quale l'arcivescovo mi aveva chiamato e la spinta interiore a non deludere la sua fiducia.

**Quanto impegnativo è stato coordinare l'attività in una Unità pastorale – come quella di Gradisca – costituita in parte intorno al nucleo storico della città ed in parte in periferia, intorno a quella "chiesa-baracca" che nel 1967 ha lasciato posto all'attuale chiesa di San Valeriano ?**



Vivendo io in centro, buona parte di questo impegno se l'è assunto e l'ha portato avanti il diacono Renato, che con me ha fatto ingresso a Gradisca. L'Unità pastorale è un fatto quasi linguistico: penso che si debba tradurre nella concretezza della "collaborazione pastorale", rinunciando a qualcosa di proprio per un qualcosa di più grande e bello costruito assieme. Qui a Gradisca è ancora un progetto da realizzare. Negli ultimi tempi, l'ho detto anche all'Arcivescovo, ho colto sempre più San Valeriano come "statio", geograficamente centrale tra le parrocchie di Gradisca-centro e Romans d'Isonzo. Il trend calante del numero dei sacerdoti, sicuro almeno fino al 2022, pian piano penso potrà realizzare questa idea.

**Quanto è stato incoraggiato da padre Bommarco nell'affrontare il delicato intervento di trapianto al fegato? E' vero che ha sentito per l'ultima volta la voce di padre Bommarco, proprio un giorno prima della sua morte, avvenuta il 16 luglio 2004?**



La sua sicurezza caratteriale è stata decisiva. Tante volte me l'ha detto in confidenza: dai! Fidati. Il cammino iniziò a Padova con i suoi medici di fiducia, ai quali ad un tratto, disse: Guardate un po' il mio segretario!...E il problema venne fuori! Si il giorno prima della sua morte mi trovavo in Ospedale a Udine, per l'ultimo adempimento, in vista del trapianto che, comunque, i medici non ipotizzavano neppure per la primavera 2005 per la più difficile possibilità che il mio gruppo sanguigno raro potesse combaciare con quello del donatore. Presi la sua telefonata sul mio cellulare

ed egli mi disse: Dove sei? In ospedale risposi. E lui, per tre volte, mi ripeté: "stai sereno". Dieci minuti dopo, nel suo studio, il prof. Toniutto mi comunicò che mi avevano trovato un tumore alla tiroide e che poteva precludere il trapianto. Rimasi sereno, a motivo di quelle sue parole che mi accompagnarono e che mi sentii sempre risuonare "dentro" nei mesi a seguire. Quelle sue parole furono il suo ultimo saluto e regalo; anzi no, il dono più grande venne il 7 ottobre seguente!

**L'8 ottobre 2004 ha affrontato l'intervento del trapianto al fegato presso il Policlinico di Udine. E' stata una chiamata improvvisa?**

Sì, tant'è vero che non mi trovavano. Sì è stata una chiamata inaspettata perché un medico mi aveva detto di non illudermi neppure per un possibile intervento nella primavera 2005. Invece il dono venne, meno di 24 ore dopo che mi ero recato in cattedrale a Gorizia sulla Tomba dell'Arcivescovo. Confesso che pregai, che piansi, gli chiesi il senso di tanta sofferenza (sua non mia) e mettendo la mano sulla tomba, (ma devo confessare, senza particolare motivazione di "fede") gli dissi: Padre fai tu! Il resto non dipese da me...

**Quale è stato lo stupore, dopo l'intervento, nel sentire il particolare pensiero rivolto da Giovanni Paolo II durante la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro?**



Già in agosto don Stanislao (segretario del Papa oggi Cardinale arcivescovo di Cracovia) mi scriveva delle lettere dicendomi che il Papa mi ricordava nella preghiera e che aveva messo il biglietto con il mio nome sull'altare del Papa...ma la sorpresa fu grande, quando seppi che aveva fatto il mio nome, in risposta al mio augurio per il 58° anniversario della Sua ordinazione sacerdotale. Fu suor Virgilia, allora operante a Roma, la latrice del mio omaggio, appena 3 giorni prima di quel 2 novembre 2004, date che non dimentico...Ma io ebbi conferma di ciò solo con una telefonata giuntami, alcuni minuti dopo l'Angelus, dall'amico arcivescovo di Brindisi-Ostuni, mons. Settimio Todisco, che seguendo alla TV la diretta da piazza san Pietro capì al

volo...di chi si trattava. E' solo questo fatto che rese pubblica questa attenzione verso di me che, logicamente, era un po' riservata e conosciuta solo da poche persone.

**Con quali sentimenti si è accostato a celebrare la liturgia al Santuario del Preval di Mossa, fra tanti amici e alla presenza dell'Arcivescovo Dino de Antoni, in occasione del suo XXV anniversario di ordinazione sacerdotale?**



Con tanta emozione! Il Preval è una chiesa alla quale mi sento legato e nella quale ritrovo, spiritualmente, la presenza dei miei due angeli custodi, uno dei quali Santo.

Mons. De Antoni ebbe tanta delicatezza nel partecipare e nelle parole della sua omelia, disse chiaramente che quel giorno l'omelia sarebbe spettata a qualcun altro, a Padre Antonio Vitale. Ma la mia felicità fu nel condividere con tantissime persone e amici la preghiera e la fraternità.

**E quanta fu la commozione nella serata in cui - nella primavera del 2006 - fu presentato a San Valeriano - il libro "Diario dell'anima - Diario di un vescovo francescano", una raccolta dei quaderni personali di padre Bommarco?**



Io non feci nulla, organizzò tutto il diacono Renato! Sì ero commosso, perché non mi aspettavo quella chiesa traboccante di gente. Ebbi tanto piacere di rivedere e riascoltare, quella sera, S.E. mons. Eugenio Ravignani che fu vicinissimo a padre Bommarco, soprattutto nelle degenze all'Ospedale di Trieste. Io uscii quel giorno, in mattinata dall'Ospedale di Udine per una ulteriore degenza e intervento. Il giorno prima, il mio compagno di stanza (di Monfalcone), ebbe un segno ancor più grande del mio, del quale diedi testimonianza proprio quella sera. Rimase colpito della mia vicenda che gli raccontai, soprattutto per comunicargli fiducia, mi chiese dell'immaginetta sopra il letto, (Giovanni Paolo II con Padre Bommarco). Gli dissi che poiché i letti erano attaccati, i due erano diventati anche i suoi angeli custodi. Ebbene, quel signore, venuto solo per una prova notturna in vista di un possibile intervento negli anni a venire, e sofferente abbastanza gravemente di fegato, ricevette seduta stante la comunicazione che era in arrivo, per la notte, un fegato compatibile per lui. Senza nemmeno leggere i punti del consenso all'intervento che il medico gli aveva dato in mano, firmò e fu trapiantato. Un caso? Non credo al caso! Per me rimane, l'accaduto, ancora un grande mistero...

**In questi anni ha mantenuto vivi diversi rapporti d'amicizia con altre comunità. In particolare con la Comunità del Santo di Padova che, nel 2009, con la presenza del Rettore della Basilica patavina padre Enzo Poiana, ha donato alla comunità gradiscana, una reliquia di Sant'Antonio.**



Beh! Sono rapporti che durano da quasi trent'anni. Certo, con la comunità del Santo di Padova c'è una storia speciale, culminata non solo con il pellegrinaggio a Gradisca delle insigni Reliquie di sant'Antonio, ma con il gemellaggio con la comunità della Basilica del Santo e con tanti doni che la Basilica ha fatto a Gradisca, tra cui la storica statua di San Antonio e soprattutto la Reliquia. Questa presenza ha suscitato tanta devozione. Nel 2009 una persona di Trieste, che non ho mai conosciuto, avendo letto sui giornali dell'evento, ha donato il Reliquiario nel quale la reliquia è esposta. Quei giorni di fede furono molto intensi e anche faticosi, pur con la presenza dei padri conventuali di Padova e Trieste, dei cappuccini di Castelmonte e Gorizia, ma hanno segnato "dentro" tantissimi con grande gaudio spirituale.

**Molte belle relazioni sono nate negli anni del suo servizio sacerdotale a Gradisca: quella con la Romania prima e poi la Moldavia dove si trova ancora suor Rosetta con le suore della Provvidenza; quella con la parrocchia di Poggio Renatico, la località del ferrarese, colpita dai terremoti dell'Emilia del 2012; e con Renato Brucoli, lo storico collaboratore di don Tonino Bello, al quale è intitolata la fraternità francescana di Gradisca. Anche l'immagine della Madonna del Lussari è scesa dal monte, per raggiungere la campagna gradiscana e sostare in Duomo. Quanto importante è stato mantenere vivi i rapporti d'amicizia con diverse comunità geograficamente lontane?**

E' stato importante perché ha permesso a me e alla mia comunità di conoscere realtà diverse e toccare con mano testimonianze di fede e di coraggio che hanno avuto potere di rendere più sicura la nostra Fede e più concreta la nostra carità.





Suor Rosetta, infaticabile missionaria e serva del Vangelo e dei piccoli, l'ho conosciuta quando ero a Cormòns, ci siamo sempre tenuti in contatto e quando ho confidato il suo servizio così lontano a qualcuno la risposta di carità è stata sempre generosa e non sempre tramite le mie mani. E' venuta alcune volte qui a Gradisca, e ha lasciato il segno. Adesso in Moldavia, nell'estrema povertà, vive assieme alla sua comunità davvero da tanti anni ciò che ultimamente Papa Francesco non smette di richiamare al nostro cuore. Per quanto riguarda Poggio Renatico, paese dell'Emilia, ero rimasto colpito quando seppi di quel giovane parroco che per salvare l'Eucarestia era entrato, incurante della sua persona nella grande chiesa che poteva collassare da un momento all'altro. Mi chiesi cosa avrei fatto io al suo posto e lo confesso, forse sarei rimasto fuori! Lo chiamai e iniziò un'amicizia e una piccola collaborazione tra di noi e tra le due parrocchie, con scambi di visite e gesti di amicizia e solidarietà.

Anche Renato Brucoli, portavoce e grande amico di don Tonino Bello durante il suo episcopato, è entrato nella mia vita, segnalandomi i libri che uscivano su don Tonino, del quale ero e sono grande estimatore, me li faceva avere e io li ho sempre proposti come strumenti di crescita nella fede ai miei parrocchiani e non, come sono contento che rimanga a Gradisca, segno del Servo di Dio che vedremo Beato, la Fraternità a lui intitolata. L'ho detto anche il mese scorso, andando ad Alessano, a casa della famiglia Bello Trifone, uno dei fratelli. Don Tonino, tra le altre cose, mi ha confessato e nel suo abbraccio ho sentito la tenerezza dell'abbraccio di Dio.

### **E cosa ci dice della Madonna del Lussari e della sua visita a Gradisca?**



La storia della Madonna del Lussari è una storia a parte. Quell'anno, il 2013, ma in verità già settembre 2012 non sapevo proprio come impostare l'anno pastorale. Andai sul Lussari solo per aver un'ispirazione, diciamo, ma scendendo la gradinata che porta al santuario, sulla porta della canonica, mi fermò l'amico mons. Mateucig, il rettore, che mi fece entrare. Parlammo delle

difficoltà pastorali di oggi e mi chiese il motivo della salita in una giornata così uggiosa (non c'era nessuno quel giorno sul Lussari!); Poi con una battuta, piena di fede, mi disse: E se a Gradisca venisse la Madonna?...Detto fatto, la Madonna è scesa dal monte ed ha portato a Dio!

**La singolare storia di Gradisca, che fu sede dell'omonimo Vescovado dal 1788 al 1791, riconduce alle visite dell'arcivescovo francese mons. François Bacqué, titolare della cattedra gradiscana dal 1988. Come ricorda le visite alla comunità del giugno del 2006 e quella più recente del novembre del 2013?**



Se non sbaglio mons. Bacqué è venuto a Gradisca quattro volte. E' un vescovo sensibile, alla mano e con una ricchezza culturale incredibile, parla credo cinque lingue, si è trovato sempre "di casa", insieme abbiamo visitato tanta parte del Friuli, quello della ricostruzione post terremoto, le insigni basiliche di Aquileia e Grado, il Lussari sul quale appena arrivato trovò dei "diocesani" di Amsterdam che lo riconobbero subito, a quel tempo era Nunzio Apostolico dei Paesi Bassi. E si interessò molto alla storia della città, ma ciò che gli piaceva di più era girare ed essere così salutato dalla gente, ma non per pavoneggiarsi, semplicemente per ritrovare una dimensione umana delle relazioni. Diceva questo succede solo qui in Italia, lassù neppure se giro in città vestito di rosso nessuno si gira, il mondo è ormai secolarizzato. Certo quando avrà ricevuto la mia lettera con l'annuncio del mio ritiro sarà rimasto male...doveva venire ancora a Gradisca, anche per finire un giro di visite che avevamo abbozzato.

**Più volte ha espresso il suo affetto e la sua riconoscenza nei confronti del papa Giovanni Paolo II. Lo scorso anno, in occasione della santificazione del pontefice, è stata esposta in Duomo la reliquia del Santo Padre. Quanta parte ha avuto la conoscenza del Cardinale Stanisław Dziwisz, Arcivescovo Metropolita di Cracovia, che per quarant'anni è vissuto accanto a Karol Wojtyła?**



A don Stanislao devo molto in amicizia e squisita attenzione non solo per me, ma anche per tutte quelle persone, o pellegrinaggi a Roma che gli annunciavo. Il Papa li ha sempre ricordati all'Angelus se erano presenti in piazza San Pietro. Ne sa qualcosa il mio paese d'origine, Mossa, per ciò che ha potuto vedere in Vaticano nel 1995 in quel famoso pellegrinaggio. Dietro le udienze private concesse dal santo Padre anche a qualche mio amico sacerdote, c'era sempre lui. Ma la cosa più preziosa è l'esser stato ponte fra me e Giovanni Paolo II nel tempo della mia malattia, perché psicologicamente mi sentivo sereno e fiducioso di fronte a ciò che mi stava accadendo, con grande meraviglia dello psicologo che trovava inutile fare il suo lavoro con me. L'Udienza che concesse a me e mia mamma, scesi a Roma per ringraziare e pregare sulla Tomba del Papa, avvenne proprio il giorno della sua nomina a Arcivescovo metropolita di Cracovia. Arrivammo in notevole ritardo, ma lui fece aspettare la TV polacca venuto a intervistarla per stare con noi! Questa era la sua delicatezza e rispetto, è fatto così! Nel 2011 lo accompagnai in un bellissimo viaggio-pellegrinaggio in Romania. Rimanemmo stupiti di tutto, dell'immensa devozione al Papa appena Beato e lì mi promise la Reliquia del Papa, ma mi invitò ad andare a Cracovia. Potei andare solo l'anno scorso ed egli mantenne la promessa. Devo confessare che non mi ha mai detto di no ad alcuna mia richiesta.

**Dopo la straordinaria guida di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, ora la Chiesa trova la figura carismatica di papa Francesco. Quanto innovativo è il modo di operare di papa Bergoglio, sempre vicino a quella realtà umana, che ogni parroco ben conosce nella propria comunità?**



E' nel segno della continuità, nel solco della grande rivoluzione operata da papa Benedetto con la sua rinuncia al ministero petrino. Papa Francesco desidera, come Giovanni Paolo II, condurre una vita povera e normale. Le sue uscite sono più misurate di quelle del predecessore, ma bisogna anche dire che Wojtyła fu fatto papa giovanissimo, aveva altri ritmi, altra esperienza di vita. Ma tutto è nella scia della continuità, non dobbiamo meravigliarci più di tanto. Certo, in un certo senso Francesco osa di più, è particolarmente vicino alla realtà pastorale, parrocchiale, in una parola,

alla concreta realtà umana. E questo è un bene, una carta preziosa "da giocare" per i parroci. Se non fosse stato per Papa Francesco non ci sarebbe stato a Gradisca il "Gruppo Cana", che si è aperto all'accoglienza delle coppie separate e risposate, alla ricerca della Parola di Dio e della sua misericordia. Chi era presente con me al primo incontro ha sentito il soffio dello Spirito, non eravamo noi a condurre...

**Molte volte in questi anni, nel corso delle funzioni religiose, ha ricordato le stragi di migranti e per avere una diretta testimonianza ha interpellato il parroco di Lampedusa. La presenza del CARA a Gradisca, rende più sensibile la comunità dinanzi a queste continue tragedie, che negli ultimi tempi accadono anche lungo la rotta dei Balcani, o – come ebbe a dire papa Francesco in occasione della sua prima visita apostolica all'isola di Lampedusa - "Abbiamo perso il senso della solidarietà fraterna. Siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza"?**



Credo che il ricordo, il prendere coscienza, il convertirsi a una fraternità più ampia e ad una accoglienza sincera, sia dovere di tutti, ma credo che la presenza del CARA a Gradisca, non abbia reso più sensibile la comunità! Abbiamo perso il senso della solidarietà e anche noi, nel cuore, diciamo quelle parole che Papa Francesco ha proferito a Redipuglia: *“Sono forse io custode di mio fratello?!”*

**Quante energia umana e spirituale ha messo a servizio dei numerosi gruppi parrocchiali, come il gruppo Caritas, gli Scout, gli Scampanotadôrs, i cori che accompagnano le liturgie, i catechisti?**

Ho fatto, assieme ai diaconi, quello che mi sono sentito, che era richiesto, che ho potuto, non è stato facile essere sempre presenti. Ma ho riscontrato in tutti una grande passione e una maturità laicale, per cui sono andati avanti, diciamo da soli. In questi ultimi due anni alcune realtà importanti, tra le quali soprattutto i giovani, sono state accompagnate da don Giulio, che è stato punto di riferimento importante e molto apprezzato.

**Come ha guardato al ruolo del laicato?**

Con simpatia! Ho sempre creduto alla ministerialità; certo, ora deve passare ma in parte lo è già (e in modo prezioso!) da una collaborazione a una piena corresponsabilità. E questo vale anche per il variegato mondo laicale di Gradisca, che quest'anno dovrà darsi una mossa maggiore, lasciandosi più coinvolgere nel cammino ecclesiale.

**Ha celebrato tanti battesimi, prime comunioni, matrimoni, funerali. Come è cambiata in questi anni la comunità dinanzi ai sacramenti?**

Tutti sono stati unici. Nei Sacramenti e sacramentali, che hanno a che fare con le persone, ho cercato sempre di cogliere la peculiarità della storia umana che avevo davanti. Sono stati indubbiamente momenti arricchenti; non tutti li ho preparati io e così non tutti li ho celebrati. Di tanti ho sentito, di riporto, le gioie e i dolori della comunità.

**Sulla base dell'esperienza maturata nel corso di questi 17 anni, quali consigli darebbe al giovane don Maurizio che nel 1998 si accingeva a diventare parroco di Gradisca?**

Che bella domanda! Darei il consiglio di ascoltare di più, di intessere più relazioni, di fare meno le cose che piacciono o per le quali si è portati e condividere invece le idee per tempi più lunghi per poi arrivare al dunque. Di avere un cuore più aperto e generoso...Ma credo che non il “fare”, ma l'esser impegnati riceva, specie oggi, una forte spinta dal contesto, dal tempo in cui viviamo che purtroppo è un tempo del “tutto e subito”, della premura vorticosa. Adesso però mi fermo...

**Dopo gli interventi ai vari edifici religiosi gradiscani, ora è in corso la risistemazione della storica Chiesa dell'Addolorata. Quanto importante è stato avviare i lavori, in questi momenti così difficili?**

Non è stato facile, ma il 90 per cento del pensiero e del “peso” me l’ha tolto, vedendo le mie difficoltà in merito, il carissimo dottor Norberto Righi del Consiglio Affari economici, in lui, non gradiscano di origine, ho riscontrato una passione per la comunità tutta e un impegno che raramente si trova. Ormai le comunità devono entrare nella prospettiva di farsi carico di ciò che hanno senza aspettarsi grandi aiuti. La chiesa dell'Addolorata è un simbolo antico, ma forse anche questo sta entrando in un oblio comunitario. Auguro al mio successore che un giorno possa completare l’opera che al momento attuale ci era impossibile, pur avendo salvato la chiesa.

**Le svolte nella vita, offrono sempre l’occasione per fare una verifica del passato. Ma i suoi propositi per il futuro?**

Continuare ad amare questa Chiesa di Gorizia, le comunità fatte di persone, che grazie al servizio all’arcivescovo, ho conosciuto in lungo e in largo; essere più vicino a quel mondo di famiglie che richiedono un rapporto umano più personale e continuo perché più provate dalla sofferenza e dal dolore. Essere fedele, nella mia povertà, al mandato ricevuto dal cardinal Stanislaw Dziwisz di mantenere viva la memoria di San Giovanni Paolo II, a lui devo molto, il resto è nelle mani di Dio.

**Grazie don Maurizio e Buon cammino!**

**La porteremo nel cuore**

Anch’io porterò nel cuore voi tutti e un pezzo speciale di vita e di storia gradiscana.

Vi chiedo di pregare per me.



***O.F.***